

*dicis modis fracta, non ex parte minima, si quid in nobis virilis roboris manebat, excidit; sed qua laudes fortium canebantur, quaque & ipsi fortes canebant: nec psalteria, & spadicas, etiam virginibus probis recusanda; sed cognitionem rationis, qua ad movendos, leniendosque affectus plurimum valet.* I Dittirambi, i Nomi, i Cori, i Cantici, ed altrettali Poesie, che allora si cantavano in Teatro, ritenevano una Melodia simile a quella, che regna oggidì ne' nostri Teatri. Ciò si biasima dal prudente Quintiliano, e si piange da Plutarco nel Trattato della Musica. Quivi scrive questo dottissimo e gravissimo Autore, che i Greci più antichi non conobbero la Musica Teatrale; ma che spesero tutto lo studio della Musica nell'onorar gli Dei, nel cantar le lodi loro, o le azioni degli uomini forti, e gloriosi, ammaestrando in cotai guisa i giovanetti. Soggiugne, che a' suoi tempi s'era tanto mutata la cosa, che più non si sentiva nominare, nè si studiava la Musica inventata per profitto de' giovani; e che chiunque voleva apprendere Musica, solamente abbracciava quella, che serviva a i Teatri. Ma prima avea detto il medesimo Autore il suo parere intorno alla Musica Teatrale de' suoi tempi con queste parole. *Venerabile in tutto è la Musica, siccome invenzion degli Dei. Usaronla decorosamente gli antichi al pari di tutte le altre professioni. Ma gli uomini del nostro tempo, rifiutando tutto ciò, ch'ella ha di venerabile, per quella viril Musica, e divina, e agli Dei cara, l'effeminata e garrula ne' Teatri introducono: Musica di quella guisa appunto, di cui Platone nel terzo de' Governi si lagna.* In non minori querele prorompe Ateneo nel cap. 13. lib. 14. per questa medesima cagione.

Che se da' Savj antichi fu cotanto biasimata, come corrompitrice del popolo, quella Musica effeminata, e dissoluta, quanto più ora si dee condannar la moderna, che forse senza paragone è più molle, e tenera, e che fa più molli, e lascivi i suoi uditori? O venga poi questa effeminatezza dal soverchio uso delle Crome, e Semicrome, e delle minutissime note, dalle quali si rompe la gravità del Canto; o nasca dalle voci de' Recitanti, le quali o naturalmente, o per arte, son quasi tutte donnesche, e per conseguenza ispirano troppa tenerezza, e languidezza negli animi degli ascoltanti; o proceda essa dall'uso delle Ariette ne' Drammi, le quali solleticano con diletto smoderato chiunque le ascolta, o da i versi, che contengono sovente poca onestà, per non dir molta lascivia; o dalla introduzione delle Cantatrici ne' Teatri; o pure da tutte queste cagioni unite insieme: Certo è, che la moderna Musica de' Teatri è sommaramente dannosa a i costumi del popolo, divenendo questo sempre più vile, e volto alla lascivia, in ascoltarla. Più non si studia quell'Arte, che, come dianzi affermò Quintiliano, e si attesta da tutti gli antichi Scrittori, insegnava a muovere, temperare, e mitigar col Canto gli affetti dell'uomo. Tutta la cura si pone in dilettrare gli orecchi; e il pessimo gusto de' tempi nè pur soffre que' Drammi, ove la Musica non sia molto allegra, molle, e tenera. *Negat Plato* (son parole di Boezio nel